

# GUSTO

Semestrale di informazione attualità & cultura N° 1 – gennaio/febbraio 2018



**UNO STRANO PAESE DI NOME ITALIA  
TESTAMENTO BIOLOGICO  
PUTIN LO ZAR CHE VENNE DA VICENZA  
UGO DE GRANDIS: GUERRA ALLA GUERRA  
ASIA BIBI LIBERA!  
PISA PICCOLO ANTIQUARIATO & C.**

## Noi



**Jolanda Pietrobelli** iscrittasi all'Ordine Giornalisti Pubblicisti nel 1974, proviene dalla Scuola di Giornalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana il Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri. Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Ha ricevuto l'attivazione al livello master nel metodo <Tiger Reiki> l'attivazione al livello master nel metodo <chi-ball- orb of life>, l'attivazione a <Universal Reiki>. E' Deeksha Giver. Si occupa di Arte e di Discipline Olistiche. Ha fondato la Casa editrice CristinAPietrobelli.



**Elisa Benvenuti** è una psicologa libera professionista e psicoterapeuta Socia fondatrice e presidente dell'Associazione Aurora che promuove nella città di Pisa il benessere psicologico dell'individuo e della comunità attraverso attività gratuite come gruppi sul benessere, laboratori sul corpo e laboratori creativi. Da anni si interessa a diverse discipline olistiche, lavorando con il Reiki e interessandosi alle diverse scuole. Collabora con l'associazione olistica di Ponsacco (PI) Aloha È Deeksha Giver.



**Bunella Pasqualetti** Diplomata all'Istituto Dirigenti di Comunità e Istituto Magistrale. Practitioner di PNL Master di Reiki, pittrice, ricercatrice olistica. Un tempo artista "fauve", per quel suo modo ruggente di trattare il colore, in questo ultimo decennio è approdata cautamente ad una forma di espressione sgoggiolata di eco americano. Oggi la sentiamo molto forte nel maneggiare il colore che l'artista sublima negli accostamenti, sollecitati da una distinta sensibilità contemporanea, che fa di lei un'entità stabile nel suo concetto di arte. Dopo un periodo ricco di partecipazioni, alludo ai mitici anni '80 per approdare ai più fermi anni 90, la Pasqualetti si è poi isolata, per assecondare una evoluzione, grazie alla quale pur non avendo cambiato la filosofia di pensiero, ha potuto ampliare la propria conoscenza della materia, trovando stimoli alla sua sensibilità pittorica/ poetica.

***In copertina:*** Balilla

**Noi**

Jolanda Pietrobelli  
Elisa Benvenuti  
Brunella Pasqualetti

**Collaborazioni**

Chiunque è libero di collaborare con testi, foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: [cristinapietrobelli@gmail.com](mailto:cristinapietrobelli@gmail.com) purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti.

**Gusto** semestrale di informazione attualità & cultura . **Terzo anno**

**N°1- gennaio/febbraio 2018** è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

[www.libreriacristinapietrobelli.it](http://www.libreriacristinapietrobelli.it)

## Sommario

guerra alla guerra l'ultimo libro di Ugo de Grandis	5
l'ulisse il capolavoro di james joyce	7
piccolo antiquariato & C. in logge di banchi pisa	11
spiritualità di arley tuberqui	16
poesie scelte ...da me	18
putin lo zar che venne da vicenza	20
modernità e fine dell'arte: la versione fry	22
uno strano paese di nome <italia>	26
il prof.dott. Paolo gottarelli asfalta la lorenzin	27
asia bibi libera!	28
la battaglia di bergoglio contro l'italia e per l'islam	30
altri guai per papa francesco	34
testamento biologico	37
oriana fallaci e il suo no all'eutanasia	40

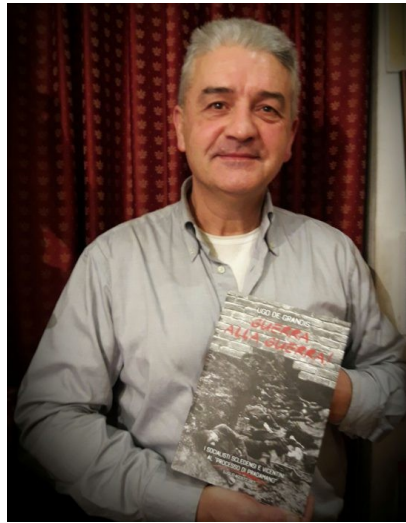
Resoconto del processo di Pradamano luglio agosto 1917

## <GUERRA ALLA GUERRA>

### L'ULTIMO LIBRO

### DI UGO DE GRANDIS

Il giovane Pietro Pietrobelli veniva condannato a morte  
reo di propaganda...contro la guerra



Ugo De Grandis

a cura di Jolanda Pietrobelli

Ugo De Grandis autore del libro <Guerra alla Guerra>, è un eccellente storico italiano, veneto è nato e vive a Schio (Vicenza). Ha al suo attivo un considerevole numero di libri che nella cultura e nella storia veneta hanno lasciato il segno.

La sua ultima creatura <Guerra alla Guerra>, è il resoconto del processo di Pradamano avvenuto tra luglio e agosto 1917.

Guerra alla guerra era la parola d'ordine uscita dal Congresso internazionale Socialista, tenuto a Basilea nel 1912, quando già si percepivano i prodomi della catastrofe che si sarebbe abbattuta sull'Europa, due anni più tardi. Quella frase trovò eco tra i tanti che si opponevano, e fra questi Pietro Pietrobelli, giovane militante socialista di Schio, inquadrato nel 223° RGT. Fanteria che assieme al messinese Pietro Pizzuto, intrecciò una fitta corrispondenza con numerosi militanti socialisti, allo scopo di promuovere la diffusione dei deliberati delle conferenze socialiste internazionali di Zimmerwold e di Kiental, e la propaganda a favore della cessazione della guerra. A causa di una lettera scritta da Pietrobelli al fratello Angelo, individuata dalla censura,

vennero avviate accurate indagini dai Real Carabinieri che permisero l'individuazione di una fitta rete di contatti tra militanti socialisti, provenienti da varie regioni, in parte inquadrati sotto le armi, in parte civili residenti in diverse città italiane, ma in special modo provenienti da <Schio, Vicenza, Cremona, Milano, Messina, Palermo>.

Le indagini condussero all'arresto di un numero considerevole di persone, 35 delle quali vennero deferite al Tribunale Militare di Guerra del XXIV Corpo d'Armata, con sede a Pradamano (Udine). Il processo fu voluto puntigliosamente da Cadorna che intendeva mandare un durissimo messaggio alle truppe e al Paese.

Al processo svoltosi tra luglio e agosto 1917, fu chiesta la pena di morte, per i giovanissimi Pietro Pietrobelli, Pietro Pizzuto e Umberto Fiore, ritenuti i maggiori responsabili della propaganda. Le vicende legate al <Processo di Pradamano>, ritenuto il più grande procedimento di giustizia militare del 1° Conflitto Mondiale, sono raccolte nell'opera <Guerra alla Guerra> di Ugo De Grandis, che grazie ad una meticolosa ricerca d'archivio, da lui svolta, gli ha permesso di portare alla luce, documenti perlopiù inediti, assieme ai memoriali stesi da alcuni imputati e conservati dagli eredi.

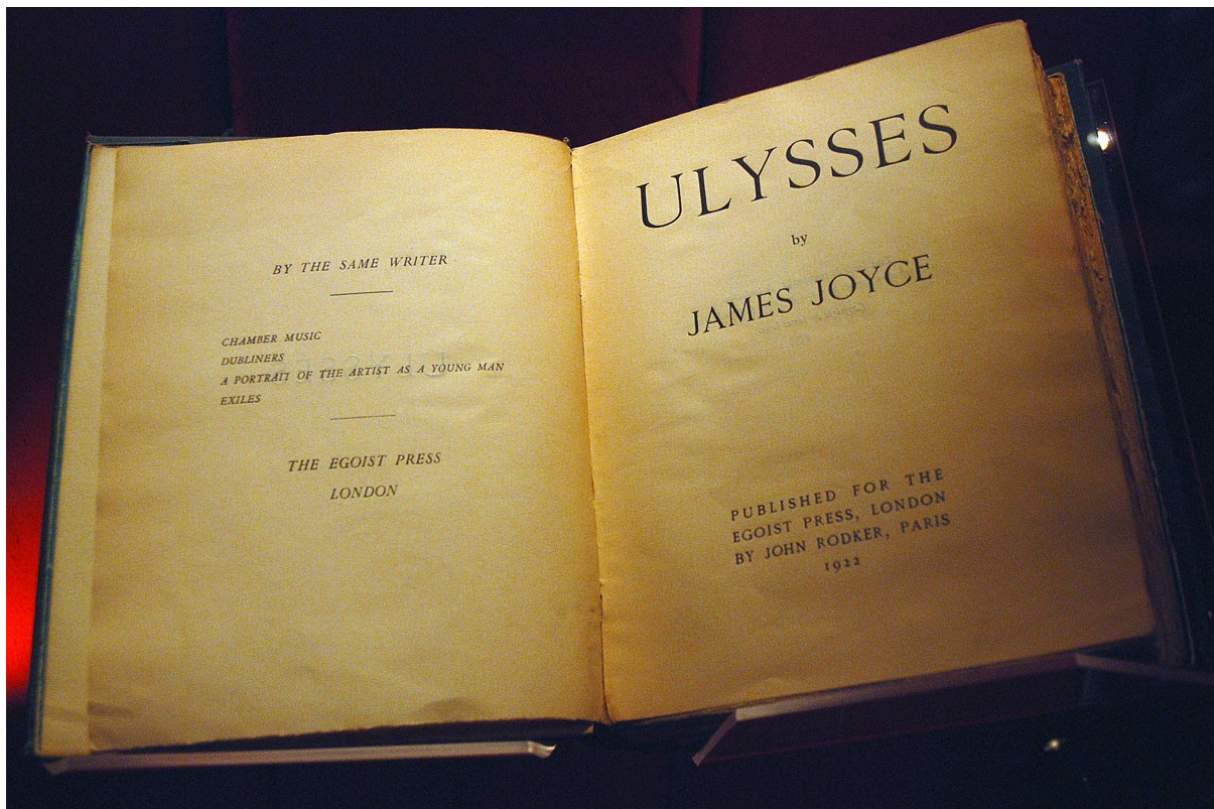
Ugo De Grandis, al quale si deve questo eccellente lavoro, coltivava già dall'adolescenza, una passione per i ribelli, per coloro i quali in tutti i tempi e in tutte le latitudini, senza alcuna esitazione, armi in pugno, hanno combattuto le ingiustizie, i soprusi, le dittature.

E' autore di diverse monografie sulla storia delle <Brigate Garemi> pubblicate nell'ambito della collana Quaderni di Storia e cultura scledense, e molti volumi di interesse politico e sociale, scritti in un arco di anni che va dal 2006 al 2016.

Noi ragazzi di ieri ce lo ricordiamo...e voi ragazzi di oggi  
l'avete letto?

# L'ULISSE IL CAPOLAVORO DI JAMES JOYCE

E' un romanzo psicologico e rappresenta una delle opere  
più importanti della letteratura del XX secolo, genesi del  
romanzo moderno



a cura di Jolanda Pietrobelli

Ulisse racconta la storia di un giorno nella vita del venditore di pubblicità Leopold Bloom. E' ambientata a Dublino.

La vicenda si svolge in un giorno solo, il 16 giugno 1904 (data del primo appuntamento di Joyce con Nora, la donna che diventerà sua moglie). Durante questa giornata tre personaggi principali si svegliano, hanno vari incontri, e vanno a dormire diciotto ore più tardi.

Il personaggio centrale è Leopold Bloom e rappresenta l'uomo comune. Durante le sue

peregrinazioni incontra lo scrittore indigente Stephen Dedalus (considerato l'alter ego di Joyce).

I due si incontrano (molto avanti nel romanzo, verso la fine della parte centrale) per caso, dopo essersi sfiorati in varie occasioni, senza conoscersi in un bordello dove arrivano ubriachi e angosciati dalle proprie esperienze personali: Bloom assillato dai tradimenti della moglie, frustrato dal lavoro e oppresso dal ricordo del figlioletto, su cui aveva riposto grandi speranze di riscatto, morto; Stephen perseguitato dal senso di colpa per non aver compiuto gli atti di devozione cattolica sul letto di morte della madre e tormentato dall'inadeguatezza della figura paterna.

Stephen coinvolto in una zuffa viene soccorso da Bloom che lo porta a casa propria offrendogli ospitalità anche per il futuro. Stephen diventa momentaneamente il figlio adottivo di Bloom: l'alienato uomo comune salva l'artista alienato e lo porta a casa.

A casa c'è Molly, la moglie del Bloom, una cantante voluttuosa. L'ultimo episodio è incentrato sulla figura di Molly, dopo che Stephen se ne va e Bloom si addormenta, la donna fa un monologo interiore in cui rievoca il rapporto con il marito e insegue le sue fantasticherie progettando un pomeriggio di adulterio con il suo direttore musicale.

Il finale del romanzo rimane aperto.

## IL LEGAME CON L'ODISSEA

Vi è un legame tra l'Ulisse e la grande epopea di Omero. Joyce utilizza l'Odissea come un quadro di riferimento per il suo libro, organizzando i suoi personaggi e gli eventi in riferimento al modello eroico di Omero:

- Bloom rappresenta Ulisse
- Stephen il figlio Telemaco
- Molly la fedele Penelope

Anche l'Ulisse, come l'Odissea è diviso in tre parti. I primi tre episodi rappresentano la Telemachia, il blocco centrale la vera e propria Odissea e i capitoli finali il Nostos, ritorno in greco, cioè il rientro di Bloom a casa, dalla moglie.

Joyce stesso definisce la sua opera "un'Odissea moderna" e "l'epica del corpo umano". Per comprendere l'Ulisse è fondamentale non solo il rinvio all'opera omerica ma è necessario riferirsi anche al mito antico.

## IL LEGAME CON IL MITO

Il metodo di Joyce è una nuova forma di prosa, basata non più sul metodo narrativo ma sul "metodo mitico" che permette all'autore di fare un parallelo continuo con l'Odissea.

Joyce scrive una "prosa epica moderna", un'epica attualizzata in cui il mito viene rovesciato e ironizzato secondo i tempi moderni e affermato in chiave anti-eroica e anti-sublime.



## L'AMBIENTE

Le scene si svolgono nella Dublino natia, nella via che Joyce conosce bene, nella casa dove abita e nel pub che frequentato solitamente; in ambienti circoscritti e noti, ritratti con realismo. E' immersa nel quotidiano e ricostruisce fedelmente l'aria di Dublino, l'atmosfera, il posto. Di conseguenza, Dublino entra a far parte del racconto e diventa un personaggio del romanzo.

## STRUTTURA

Il romanzo è diviso in 3 parti senza titoli interni, con dimensioni irregolari, infatti la parte centrale è molto più estesa rispetto alle altre due. Le parti sono ripartite in episodi non numerati: 3 nella prima e nella terza parte, 12 nella parte centrale.

## I PERSONAGGI

Stephen Dedalus (nome ripreso dal protagonista del romanzo giovanile di Joyce "A Portrait of the artist as a young man"): giovane letterato, insegnante nelle scuole, sognatore e ribelle, tornato in città dopo un breve esilio parigino.

Leopold Bloom: trentottenne dublinese di origine ebraica, stravagante, inconcludente, gran bevitore, agente pubblicitario (professione del padre dello scrittore e di Joyce stesso per alcuni periodi della sua vita).

Molly Bloom: moglie infedele di Bloom, cantante.

## LA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATURA UMANA

Stephen Dedalus, il signor Bloom e la signora Bloom rappresentano diversi aspetti della natura umana:

- Stephen è pura intelligenza
- La signora Bloom rappresenta la natura sensuale e la fecondità
- Mr. Bloom rappresenta tutta l'umanità.

## I TEMI

Il testo è gremito di temi, sottotemi e motivi perché vuole tendere alla rappresentazione unitaria e simultanea di tutto il materiale umano. Il tema principale è la simmetrica ricerca affettiva del padre verso il figlio e del figlio verso il padre. Ma c'è anche il tema del viaggio che metaforicamente rappresenta il viaggio interiore dei protagonisti. L'autore vuole inoltre mettere in rilievo l'oppressione dell'educazione cattolica e la difficoltà a superare il senso di colpa (attraverso il rimorso di Stephen nei confronti della madre morta). E poi ancora: l'eros, il cibo, la gelosia, la morte, il mutare delle cose, Dublino.

## LA PROSA DI JOYCE

Joyce combina diversi metodi per presentare una varietà di situazioni: tecnica del flusso di coscienza, la tecnica cinematografica, flashback, sospensione del discorso, ecc., creando la cosiddetta "tecnica del collage", molto simile alle tecniche utilizzate dall'artista cubista che raffigura una scena da tutti i punti di vista e tutte le prospettive.

Joyce utilizza il monologo interiore e ci sono due livelli di narrazione:

- Un esterno alla mente del personaggio
- L'altro interno con i pensieri del personaggio che scorrono liberamente senza alcuna interruzione provenienti dal mondo esterno.

Il linguaggio è ricco di immagini, contrasti, paradossi, simboli ecc. Si utilizzano anche lo slang, soprannomi, parole straniere, neologismi, citazioni letterarie e allusioni ad altri testi.

## UNA PUBBLICAZIONE TRAVAGLIATA

Il contenuto scandaloso dell'opera ne rende la pubblicazione difficoltosa ed anche gli anticipi parziali su riviste incontrano i veti delle censure inglesi e americane. La situazione si sblocca grazie a Silvia Beach, editrice e libraia che in collaborazione con un'altra libraia, Adrienne Monnier, sua compagna nella vita, decide di stampare "Ulisse" per la propria libreria parigina "Shakespeare and Company". Silvia Beach incontra numerose difficoltà, sia economiche che pratiche, ma infine il giorno del quarantesimo compleanno di James Joyce, il 2 febbraio 1922, a Parigi l'opera appare per la prima volta nella vetrina della libreria "Shakespeare and Company". Nel 1929, Adrienne Monnier pubblicò la prima traduzione in francese del romanzo.

Una creatura che parla la lingua dell'arte  
**PICCOLO ANTIQUARIATO & C.**  
**IN LOGGE DI BANCHI A PISA**

L'evento patrocinato dal Comune di Pisa



di Jolanda Pietrobelli

Da tempo, diciamo da parecchi anni, ha preso piede a Pisa, locata in Logge di Banchi, un evento di tutto rispetto denominato <Piccolo Antiquariato & C.>, con una buona cadenza nell'arco dell'anno. Si è conclusa proprio di recente in Febbraio la sua prima apparizione annua.

In tempi precedenti e con assessori comunali che hanno creduto in questa piccola fiera, se così si può chiamare, all'interno della quale vige una frequentazione attenta di un buon pubblico alla ricerca dell'oggetto che soddisfi le esigenze più disparate nell'ambito del tema, dicevo, in anni precedenti la cadenza era pressoché mensile, un appuntamento quanto mai gradito ai pisani e non.



Una piccola economia si muoveva e si muove attorno a questo evento in quanto gli espositori, hanno necessità di alloggiare in alberghi, B&B, dato che <Piccolo Antiquariato & C.> ha la durata di tre giorni e durante il giorno frequentano luoghi di ristoro come bar, ristoranti ecc.

Col cambio delle Amministrazioni e loro rappresentanti, sempre qualcosa cambia, ma questo <happening>, anche se è stato riveduto nei suoi tempi espositivi, per dare giusto spazio anche ad altre avventure di mercato su territorio, hanno a torto o a ragione penalizzato un po' l'evento.

Ma parliamo un attimo di <Logge di Banchi>:

*Le Logge di Banchi furono costruite tra il 1603 e 1605, su ordine del granduca Ferdinando I, su disegno dell'architetto fiorentino Bernardo Buontalenti. La scelta del luogo, all'incrocio tra tre importanti vie (via San Martino, via del Carmine e via Toselli) obbediva ad un criterio di continuità col passato, perchè qui da secoli si*

*trovavano i banchi dei cambiatori di monete e dei prestatori di denaro, numerosi fondachi di mercanti e botteghe artigiane. Questo crocevia sulla riva sinistra del fiume, all'altezza di Ponte di Mezzo, è tutt'oggi uno dei centri più vivaci della vita economica della città. La via del Carmine, dal nome della chiesa si chiama oggi Corso Italia, è una delle due vie principali della città. Le Logge di Banchi, molto simili a quella del Porcellino a Firenze, anticamente furono il luogo deputato per il commercio dei panni, della seta e della lana, che godevano a Pisa di speciali franchigie.*

*In tempi moderni le Logge sono state riportate all'originaria destinazione commerciale con la promozione di mostre mercato, fiere e mercatini che periodicamente si svolgono sotto le sue arcate.*

<Piccolo Antiquariato & C>, è una mostra mercato del così detto <Antiquariato minore, Vintage, Modernariato, Rigatteria e un po' di Chincaglieria...perché no!>.



Con questa serie di piccole fiere o mostre/mercato, l'intendimento è di proporre al pubblico pisano un percorso visuale tra foto, descrizioni e citazioni, un pensiero al passato che permetta di creare una finestra sull'affascinante mondo del vintage, dedicato agli oggetti della memoria e alle curiosità del tempo trascorso: piccolo antiquariato, oggetti che stimolano vecchi ricordi, vinili, giocattoli antichi, profumi da collezione, radio, TV, fumetti, libri, ecc. per fare un salto indietro nel tempo in un'atmosfera da <market-aux-puces>.

Le *voci* forse sembrano ...ripetitive, ma non gli oggetti che di volta in volta sono presentati dagli espositori, perché sappiamo bene che nel *vecchio* e nel *piccolo antico*, i soggetti cambiano, in quanto non esistono multipli di bambole segnate dal tempo, di utensili e monili del passato, di libri impreziositi dall'usura dell'evo, di monete logorate dal sudore di vecchie mani che non ci sono più. Lo stesso campo della fumetteria (da Pecos Bll a Tex) propone edizioni introvabili, diventati veri pezzi di vintage, da alto e sofisticato collezionismo, per non parlare poi delle stilografiche, degli orologi e di quell'artigianato che oggi non vantiamo più.

Riportiamo riflessioni raccolte dall'ultimo numero di <Antiquarianda>, perché ci piacciono e ne vediamo l'utilità:

*Gli oggetti d'antiquariato mostrano solitamente un carattere in qualche misura artigianale*

### Piccolo antiquariato/ Antiquariato Minore

Ci si dovrebbe intendere, prima di tutto, sul termine. Cosa vuol dire "piccolo antiquariato"? Piccolo, ovviamente, non è questione di dimensioni, ma ha il senso di minore, quindi sarà aggettivo adatto a qualificare una brocca di rame del '700 e non un vaso di Sèvres dello stesso periodo: fin qui, restando a una definizione generica, è facile intendersi. Se poi si accetta la divisione di comodo che sia antico ciò che ha più di ottanta anni di vita e almeno il 70 per cento del suo totale assolutamente integro e non rifatto, sembra semplice distinguere l'alto antiquariato dall'antiquariato "piccolo". Ma se si scende più da vicino a esaminare certi esempi, risorgono i dubbi. Un mazzo di carte emiliane dell'800 è antiquariato minore o no? Risposta: se si tratta di un mazzo di cui non esiste (o non si sappia esistere) replica, allora si tratta di pezzo raro e di grande pregio, se invece queste carte sono abbastanza comuni, si può parlare di antiquariato minore. E se le carte fossero del '700? Veneziane? Dipinte a colori e, naturalmente, in mazzo completo? Ecco che il discorso cambia, che sia dunque questione di epoca e si possa fare una divisione in periodi, fino al '700 l'antiquariato importante, più vicino a noi quello minore? Certamente no. Chi possiede un orologio del '600 e pensa per questo di avere un tesoro può commettere un grosso errore di valutazione, in quanto il suo orologio dovrà essere autentico in ogni sua parte, sia nel meccanismo che nella cassa, e deve inoltre essere funzionante: solo a queste condizioni sarà un pezzo davvero importante. Per risalire ancora più indietro nel tempo, e trarre le conclusioni che, nonostante ciò, parliamo di "piccolo" antiquariato, vale l'esempio degli oggetti di scavo. È questo un campo, dove le copie e i falsi si moltiplicano ogni giorno, e dove certi rifacimenti vengono compiuti con tale sottile abilità che, a prima vista, anche un esperto può rimanere in dubbio.

Dato però per scontato che sia stata accertata l'autenticità di un pezzo, se questo è in buone condizioni, o addirittura integro, con parti eventualmente ricomposte ma non rifatte, il suo valore è alto, stabilito dalle aste più importanti (che in campo antiquario sono ancora sotheby's e christie di Londra). Quali oggetti, quindi, rientrino nel piccolo antiquariato e quali siano da escludere. La suddivisione dipende dal valore economico

del pezzo, e non dall'epoca di costruzione né dal materiale usato, elementi questi che non definiscono, da soli, un oggetto. Quale poi sia la cifra oltre la quale si parla di antiquariato vero e proprio, è quasi impossibile stabilirla, e solo molto approssimativamente la si può indicare tra i 500 e i 1000 euro. Non esiste addirittura, poi, la cifra iniziale al di sotto della quale non si possa parlare di antiquariato. Dove il collezionista può ricercare pezzi e oggetti antichi che non siano troppo costosi e gli consentano però una raccolta piacevole?

Nei negozi specializzati, naturalmente, cioè dai rigattieri, da quei raccoglitori di provincia che accumulano indifferentemente mobili e oggetti, da antiquari che tengono un settore di vendite dedicato agli oggetti minori e, infine, nei mercatini antiquari, ancora oggi fonte di pezzi gustosi anche se non più di "scoperte", termine, quest'ultimo, oramai valido solo per pochissimi campi specializzati, come l'antiquariato in carta, stampe, disegni, schizzi. I mercatini importanti restano però una buona fonte, e in genere i singoli venditori, "calmierandosi" a vicenda, garantiscono una media equa di prezzo.

Una fonte però quasi inesauribile di piacevoli oggetti più o meno vecchi è l'artigianato, italiano e straniero. Orientandosi in questa direzione, si avranno almeno due vantaggi: di cercare già a colpo sicuro potendo scegliere fra una grande varietà e, in secondo luogo, di collezionare pezzi forse poveri di valore intrinseco ma che portano il segno di decenni e secoli di storia, quindi che possono costituire un autentico atto di scelta e di cultura e che, insieme, sono una testimonianza esatta e curiosa di tempi destinati a soccombere davanti all'automazione industriale.

La commovente preghiera di Capodanno scritta da un  
contadino sudamericano

## SPIRITUALITÀ

### DI ARLEY TUBERQUI

Così concludeva il suo 31 dicembre 2017



Capodanno, tempo di ringraziamento, tempo per chiedere perdono per le proprie mancanze. Ecco una commovente preghiera, scritta da un campesino sudamericano, per aiutarci a vivere questi particolari momenti.

Signore,  
alla fine di questo anno voglio ringraziarti  
per tutto quello che ho ricevuto da te,  
grazie per la vita e l'amore,  
per i fiori, l'aria e il sole,  
per l'allegria e il dolore,  
per quello che è stato possibile  
e per quello che non ha potuto esserlo.

Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:  
il lavoro che ho potuto compiere,  
le cose che sono passate per le mie mani  
e quello che con queste ho potuto costruire.

Ti offro le persone che ho sempre amato,  
le nuove amicizie, quelli a me più vicini,  
quelli che sono più lontani,  
quelli che se ne sono andati,  
quelli che mi hanno chiesto una mano



e quelli che ho potuto aiutare,  
quelli con cui ho condiviso la vita,  
il lavoro, il dolore e l'allegria.

Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono  
per il tempo sprecato, per i soldi spesi male,  
per le parole inutili e per l'amore disprezzato,  
perdono per le opere vuote,  
per il lavoro mal fatto,  
per il vivere senza entusiasmo  
e per la preghiera sempre rimandata,  
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,  
semplicemente... ti chiedo perdono.

Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità,  
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro, e, all'inizio di un nuovo anno,  
io fermo la mia vita davanti al calendario  
ancora da inaugurare  
e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere.

Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria,  
la forza e la prudenza,  
la carità e la saggezza.

Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà,  
chiudi le mie orecchie a ogni falsità,  
le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste  
o in grado di ferire,  
apri invece il mio essere a tutto quello che è buono,  
così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni  
e le sparga a ogni mio passo.

Riempimi di bontà e allegria  
perché quelli che convivono con me  
trovino nella mia vita un po' di te.

Signore, dammi un anno felice  
e insegnami e diffondere felicità.

Nel nome di Gesù, amen.

# POESIE SCELTE...DA ME



a cura di Jolanda Pietrobelli

## ***Gabriel García Márquez***

Se un giorno avrai voglia di piangere chiamami:  
non prometto di farti ridere ma potrò piangere con te...  
Se un giorno riuscirai a fuggire, non esitare a chiamarmi:  
non prometto di chiederti di rimanere, ma potrò fuggire con te...  
Se un giorno non avrai voglia di parlare con nessuno, chiamami:  
staremo in silenzio...  
Ma se un giorno mi chiamerai e non risponderò, vieni correndo da me:  
perché di certo avrò bisogno di te!

## ***Buddha - Dhammapada***

Come una rupe non è scossa dal vento,  
così il saggio non è scosso  
dall'elogio o dal biasimo degli uomini.

## ***Alda Merini***

Perché amo gli animali? perché sono una di loro. Perché io  
sono la cifra indecifrabile dell'erba,  
il panico del cervo che scappa,  
sono il tuo oceano grande  
e sono il più piccolo  
degli insetti.  
E conosco tutte le tue creature:  
sono perfette

in questo amore  
che corre sulla terra  
per arrivare a te.

### ***Antoine de Saint-Exupère***

Non ti chiedo miracoli o visioni, ma la forza di affrontare il quotidiano. Preservami dal timore di poter perdere qualcosa della vita. Non darmi ciò che desidero ma ciò di cui ho bisogno. Insegnami l'arte dei piccoli passi.

### ***C. Bukowski***

Pensaci su  
pensa al fatto di salvare il tuo io.  
Il tuo io spirituale.  
Il tuo io viscerale.  
Il tuo io magico che canta e  
il tuo io bellissimo.  
Salvalo.  
Non unirti ai morti di spirito.  
Mantieni il tuo io  
con umorismo e benevolenza...

### ***Preghiera Sioux***

Rallenta il ritmo della mia vita Signore.  
Calma il battito del mio cuore, quietando la mia mente.  
Rallenta il passo frettoloso con una visione delle eterne distese del tempo.  
Dammi, in mezzo alla diuturna confusione, la calma stabilità delle montagne millenarie.  
Spezza la tensione dei miei nervi e dei miei muscoli con la serena musica del canto dei ruscelli, vivente nella mia memoria.  
Aiutami a conoscere il magico potere ristoratore del sonno.  
Insegnami l'arte di prendere brevi momenti di sosta, di rallentare il mio ritmo per osservare un fiore, per fare due chiacchiere con un amico, carezzare un cane, leggere qualche riga di un buon libro.  
Ricordami ogni giorno la favola della lepre e della tartaruga, sì che io possa imparare che nella corsa non sempre vince chi va più veloce, e che nella vita si può fare qualcosa di meglio che aumentare la sua velocità.  
Fa che io levi lo sguardo alla quercia torreggiante. E sappia che essa è diventata grande e forte perché è cresciuta lentamente e bene.  
Rallenta il ritmo della mia vita, Signore e ispirami ad affondare le mie radici nel suolo dei valori durevoli, affinché io possa innalzarmi verso le stelle del mio più grande destino.

Spiegata la sua attrazione per l'Italia  
**PUTIN LO ZAR CHE VENNE  
DA VICENZA**

Il veneto pullula di Putin



G.P. Visetti

MOSCA - Vladimir Putin, ex spia del Kgb salita sul trono degli zar, custodisce un segreto: viene da Costa Bissara, provincia di Vicenza. Il presidente russo non l'avrebbe confessato nemmeno alla moglie Ljudmila, convinta di aver sposato uno di San Pietroburgo. Ma proprio da questo buco nel passato, dal richiamo della foresta nascosto, nascerebbe l'attrazione fatale di Vladimir Vladimirovic per l'Italia e per Silvio Berlusconi in particolare. A scoprire l'esplosivo "mistero del Cremlino" è stato il popolare quotidiano Moskovskij Komsomolets, che l'ha sparato in prima pagina. Titolo: «Il segreto di famiglia». All'interno, una pagina con le prove. Nel vicentino ci sono almeno 50 famiglie con il cognome Putin. Altre abitano a Venezia. Una piccola differenza: in Veneto il cognome si pronuncia con l'accento sulla «i», e in dialetto significa bambino piccolo. Ma il giornale moscovita non si è perso d'animo e ha spedito un inviato a scarpinare sui colli Euganei. Altra rivelazione clamorosa: a fine Ottocento un gruppo di Putin si trasferì in Russia per costruire la Transiberiana. E ai primi del Novecento altri incontenibili Putin raggiunsero l'antica capitale russa girovagando per l'Europa come ambulanti. Vendeva paioli da polenta e apprezzava le donne

baltiche, il trisnonno del presidente? I discendenti dei Putin non hanno dubbi. «Io e Vladimir - ha giurato al Moskovskij tale Franco Putin, produttore di caminetti - siamo due gocce d' acqua. Stessi occhi, medesima espressione, identica andatura. Gemelli: solo che lui scia e fa judo, io niente. Lui è asciutto, io sovrappeso: ma è l' unica differenza». L' imprenditore vicentino, indifferente all' impietosa smentita fotografica, segue il "cugino dell' ex Urss" da anni. Lo scruta alla tivù, cerca di imitarlo, ha scoperto di avere gli stessi due nei sulla guancia sinistra. è talmente convinto di aver un albero genealogico in comune che ha commissionato a un centro di ricerche parigino la storia del suo cognome. Parziale doccia fredda: un Putin, anche in Francia con l' accento alla vicentina, discende nel Settecento dal capostipite Dominique Putiniér, suddito della prima repubblica. Ma una cosa è certa: il signore del Cremlino non ha un cognome russo, i suoi avi sono occidentali. «Pensi che da anni - ha raccontato una certa Maria Putin - a Costa Bissara mi chiamano "la zarina". I vicini sospettano una parentela, mi trattano con un certo riguardo. Io gli faccio coraggio: mi chiamo Putin, dico, mica Rasputin». Un tasto delicato, quello politico. La tesi del giornale di Mosca è che il punto debole del presidente, l' amore per l' Italia, abbia origine genetica. «Avete mai riflettuto - si chiede il giornalista - perché passi le ferie in Sardegna, perché mandi le figlie in una villa famosa a Porto Cervo, perché invii la moglie sul lago di Como, perché i rapporti con Berlusconi vadano ben oltre il protocollo?» Questione di sangue e di carattere. «Per questo Silvio e Vladimir - la conclusione - quando si incontrano sembrano due vecchi compagni di scuola che l' hanno fatta grossa». «Imprenditori italiani e del Nord - è la sentenza di Silvio Putin, figlio del cugino di Franco, proprietario di una cava di mattoni -. Anche in Russia comanda uno dei nostri: pensi che a me mi chiamano Vladimir Berlusconi». Per coerenza ha assunto una domestica ucraina. Si chiama Galina, e a Vicenza genera equivoci. Così il Putin la chiama Lina.

\*\*\*

*Anche la caratteristica camminata a papera spiegherebbe l'arcano: c'è forse sangue di una omonima famiglia veneta nelle vene del presidente russo Vladimir Vladimirovic Putin.*

*Ne è convinto Franco Putin, un uomo d'affari di Costabissara in provincia di Vicenza che dagli Anni Settanta commercia con la Russia, dove vende forni per mattoni e dove negli ultimi anni il suo cognome è diventato oggetto di sempre più intensa curiosità.*

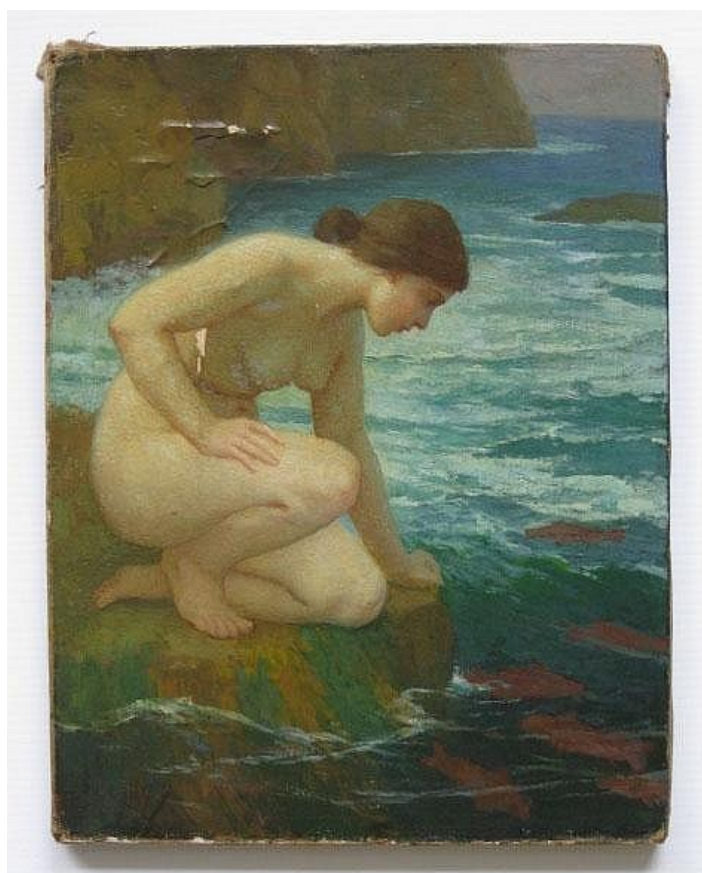
*«Sono sicuro che il presidente arriva dal Veneto e che siamo parenti alla lunga. Camminiamo nello stesso modo goffo, a papera. È una cosa tipica della nostra famiglia. Abbiamo persino lo stesso neo sulla guancia sinistra», ha detto il Putin italiano al quotidiano russo in inglese "Moscow Times" che alla notizia ha dato l'onore della prima pagina.*

*A suo avviso l'attuale leader del Cremlino discende da un ramo veneto dei Putin che nel XVIII secolo emigrò in Russia attraverso la Francia.*

Un personaggio appartenente all'ambiente dell'arte  
non certo uno sprovveduto

# MODERNITÀ E FINE DELL'ARTE: LA VERSIONE FRY

La Rivolta contro il Bello - saggio sulla genesi dell'arte  
modernistica



di Alessandro Querci

Negli ultimi anni il mondo dell'arte contemporanea ha visto svilupparsi al suo interno un sempre crescente dibattito sulla natura ed il destino di una forma d'espressione estetica che è apparsa in Europa all'inizio del '900, testimoniata dalle diverse avanguardie storiche, per svilupparsi e diffondersi nel secondo dopoguerra attraverso la profonda influenza esercitata dalle nuove correnti nate negli Stati Uniti. Astrattismo

Radicale, Informale, Pop Art, Minimal, Concettuale, Performance, rappresentano l'evoluzione delle premesse poste in essere dalle avanguardie europee, ed andranno a soppiantare quella produzione artistica occidentale che prendeva come riferimento i modelli di una tradizione, ma forse sarebbe più pertinente definirlo un 'paradigma', che trae origine dall'antichità greca e latina, paradigma che trae fondamento da concetti come l'armonia, la proporzione, la bellezza ideale, l'eccellenza tecnica e che si è sviluppato nel corso dei secoli.

Sappiamo bene quanto 'il nuovo', anche all'interno della stessa tradizione figurativa, abbia generato nel corso del tempo e fin dall'antichità profonde resistenze e agguerrita ostilità.

La Storia dell'Arte - disciplina formalizzatasi in epoca illuminista, e che di tale prospettiva ideologica ha fatto proprio il concetto evoluzionistico di una linearità temporale che tenda ad un continuo miglioramento definito 'progresso' - ha reso testimonianza di coloro i quali di questo nuovo sono stati i fautori, nonché i principali testimoni, lasciando perlopiù nell'oblio qualsiasi altra espressione singolare.

Ed è soprattutto all'interno della narrazione della produzione artistica del XX° secolo che questa storia appare riscritta dai vincitori di quella battaglia che ha visto contrapporsi artisti legati ad un'evoluzione nel solco della tradizione a coloro i quali avvertivano l'esigenza di un rinnovamento radicale di un paradigma ritenuto vetusto, conservatore e inattuale.

La storia dell'arte, perlomeno quella che possiamo definire 'ufficiale' e con la quale abbiamo preso confidenza grazie alle pubblicazioni didattiche, ha ritenuto più congruo omettere le voci di quel dissenso alla modernità, lasciando nel dimenticatoio artisti di grande pregio e spesso molto più conosciuti ed affermati, al loro tempo, dei loro detrattori.

Una di queste rare e preziose testimonianze è rappresentata da un libro pubblicato proprio a Firenze, dall'editore Barbera, nel 1939.

Il titolo è già di per sé emblematico: "La Rivolta contro il Bello - saggio sulla genesi dell'arte modernistica".

L'autore è il pittore americano John Hemming Fry, uno dei tanti artisti dimenticati dalla storia che si formò in scuole contraddistinte da uno spiccato accademismo conservatore, prima a St. Louis, sua città natale, e successivamente a Parigi, all'Accademia Julian, dove anche Marcel Duchamp mosse i suoi primi passi nell'apprendimento della pittura.

Testo che la storia ha relegato al più completo oblio, non si trattava di una testimonianza isolata e nemmeno limitata ad un ambito circoscritto: il libro era stato pubblicato originariamente negli Stati Uniti e successivamente, nel 1940, anche in Francia e Spagna.

Fry godeva di un'ottima reputazione, insegnava pittura in prestigiose accademie del suo paese, aveva ricevuto una menzione d'onore al Salon parigino nel 1931, era stato omaggiato dell'onorificenza di Comandante della Corona d'Italia ed era corrispondente, nella sezione delle Belle Arti, dell'Istituto Culturale Francese.

John Hemming Fry fotografato nel suo studio di Villa Garnier a Bordighera, acquistata dall'artista nel 1929.

Il suo libro rappresenta una testimonianza interessantissima che fa luce sulla critica e le resistenze alle nuove istanze della modernità in atto.

Si tratta di un testo che ci permette di essere letto secondo due principali, e assai diversi, livelli: da un lato l'esposizione e la difesa di principi legati ad una tradizione secolare che potremmo ridurre, semplicisticamente, al concetto di 'bello'; dall'altro ci offre, in una prospettiva storica, la possibilità di riconoscere le resistenze e l'ostilità verso forme d'espressione - anche assai diverse fra loro - considerate come pericolosi segnali di una degenerazione, o involuzione, culturale, sociale ed estetica.

Nonostante il substrato teorico-filosofico pechi di una certa approssimazione e debolezza che spesso sfocia in un ingenuo idealismo positivista, la sua analisi delle caratteristiche della modernità è lucida, efficace e talvolta tragicamente profetica.

Fry si scaglia con veemenza contro quelle caratteristiche che contraddistinguono la modernità, non soltanto quelle relegate alle arti visive, pur ampiamente analizzate.

Indulge più volte sui fenomeni ricorrenti nel il nuovo panorama delle modernemetropoli: i veicoli dal motore a scoppio che percorrono rumorosamente le strade affollate, le sterminate file di enormi alveari in calcestruzzo e dallo scheletro metallico che verranno poi chiamati grattacieli, le rozze insegne pubblicitarie che imperversano ovunque inneggiando ad un ottuso consumismo omologante.

La modernità, di cui analizza e denuncia le conseguenze deleterie, trova espressione nel paradigma della catena di montaggio, laddove vengono prodotti oggetti ritenuti amorfi in grande serie, ognuno uguale all'altro, realizzati per un numero sempre più vasto di individui.

La si trova nei nuovi mezzi d'espressione: il cinema e la fotografia, ma anche nella nuova musica popolare e le frenetiche danze alla moda. E non dimentichiamo i fumetti che, insieme alla pubblicità, faranno le loro prime apparizioni nei tabloid prodotti tipografici di grande diffusione massificata, anch'essi un prodotto tipico della modernità. Preludio all'esito ultimo della modernità: quella che verrà successivamente definita come 'la cultura di massa'.

Frontespizio del libro, illustrazione di Frederick Richardson

Ciò che risulta singolare e che può sorprendere è la lista nera degli artisti che prende di mira in quanto forieri, annunciatori, di una funesta deriva degenerativa dell'arte. Tra questi troviamo più volte i nomi degli impressionisti, come dei loro successori Cézanne, Van Gogh, Gauguin, Modigliani. Artisti a quell'epoca già ampiamente riconosciuti ed affermati che hanno prodotto le loro opere molti decenni prima della pubblicazione del saggio in questione.

Eppure le grandi correnti dell'avanguardia, cubismo, astrattismo, surrealismo, Dada, erano apparse all'inizio del secolo e le loro esperienze già ampiamente concluse. Nonostante ciò Fry non ne fa minimo accenno, limitandosi a scagliare i suoi anatemi su artisti ancora appartenenti all'area del figurativo, all'epoca già ampiamente storicizzati. Sulle tendenze apparse all'epoca non risparmia critiche severe alla nuova 'moda' del muralismo messicano che ha come illustri portavoce Rivera, Orozco e Siqueiros, colpevoli di aver contaminato la nobile figurazione occidentale con il grezzo primitivismo precolombiano.

Inutile sottolineare che Fry fosse un personaggio appartenente all'ambiente dell'arte,



non certo uno sprovveduto, e che aveva viaggiato in molti paesi europei, soggiornando per molti anni in Italia, paese del quale, va pur detto, non mancava di decantare la potenza restauratrice del fascismo.

La circostanza che gli artisti che avevano rappresentato una decisa rottura con le convenzioni manchino clamorosamente all'appello dei 'degenerati' non è certo casuale e serve a farci capire quanto i nuovi approdi estetici legati alle avanguardie fossero ancora patrimonio esclusivo e relegato ad una élite assai circoscritta, se non addirittura dimenticati.

Al contrario, ormai da più di mezzo secolo, si dà per scontato che queste correnti abbiano rappresentato una vera e propria dilagante rivoluzione in ambito estetico.

Il libro di Fry - in bilico fra i poli opposti di una oracolare lucidità e dell'ingenua, talvolta addirittura miope, ostilità a nuove forme espressive - serve a ricordarci che così non è.

# UNO STRANO PAESE DI NOME <ITALIA>



di Enrico Montermini

L'Italia è davvero uno strano Paese: ogni anno spedisce a Londra migliaia giovani laureati per fare i lavapiatti e mantiene i clandestini a vivere in albergo.

E' un Paese che lascia i propri concittadini colpiti dalla tragedia del terremoto a dormire nei container, ma ospita i profughi in centri di accoglienza come quello di Villa Camerata, che ho visitato lo scorso settembre: una villa rinascimentale immersa nel verde a due passi dal centro storico di Firenze.

A Rapallo gli immigrati dimorano presso l'Istituto delle Orsoline, una struttura residenziale di lusso, e hanno a disposizione: spiaggia privata, campo da calcio, palestra, wi-fi e il pocket money per affrontare le spese di tutti i giorni.

Poi il Governo non trova i soldi per sistemare gli esodati, lasciati senza lavoro e senza pensione.

L'accoglienza dei clandestini costa alla collettività 4 miliardi di euro all'anno, ma queste sono solo le cifre ufficiali. Quelle reali non le conosce nessuno, ma sono molto più alte. Il Governo provvede alle spese della Marina Militare e della Guardia di Finanza per le operazioni in mare, di cui non è dato conoscere il costo.

Sappiamo però che questo stesso governo non trova le risorse per pagare la manutenzione e la benzina per le auto dei carabinieri. Si distaccano migliaia di poliziotti per le operazioni di identificazione, con costi non irrisori, mentre la Mafia spadroneggia in Sicilia e la 'Ndrangheta nel Nord.

Non si conoscono nemmeno i costi aggiuntivi affrontati dal sistema sanitario nazionale per la gestione dell'emergenza migranti: in compenso i pronto soccorso degli ospedali sono al collasso.

Non c'è più da meravigliarsi di nulla in un Paese dove i padroni sono tenuti a raccogliere gli escrementi dei loro cani, mentre gli stranieri ospiti cagano sui marciapiedi.

L'illustre clinico considera la ministra incompetente

**IL PROF. DOTT.  
PAOLO GOTTARELLI  
ASFALTA LA LORENZIN!**

Lei parla di vaccini senza avere alcuna  
esperienza in proposito



Bene Lorenzin hai ragione, Salvini non ha grossi titoli per parlare di vaccini, ma mi pare che anche tu ne hai pochi, anzi nessuno. Se non ti avessero paracadutata, come l'ignorante Fedeli, a capo del Ministero della salute, chissà che lavoro potresti fare col tuo diplomino!

Bene Lorenzin, allora io che ho 40 anni di laurea in medicina e chirurgia, due specializzazioni quattro master post universitari, idoneità primarie, venti anni di ospedale, insegnamenti in quattro scuole di specializzazione, autore di un testo di tecnica chirurgica innovativa e circa 25.000 interventi chirurgici eseguiti, credo di avere più titolo di te, per parlare di vaccini e ti dico che hai torto e che Salvini pur nella sua ignoranza, dice meglio di te.

Queste elezioni ti azzereranno, perché non arriverai nemmeno all'1%, ma sono sicuro che come tutti i raccomandati portaborse, ti rivedremo in posti di comando per fare altri danni. In televisione non mi hanno permesso di confrontarmi con te ed il motivo è evidente e cioè che saresti stata inchiodata da fatti e VERA SCIENZA, ad una realtà che non è quella dei tuoi, a loro volta, portaborse. Con la più completa disistima.

**Prof. Dott. Paolo Gottarelli**

# ASIA BIBI LIBERA! LA SUA SOFFERENZA E' LA VERGOGNA DEL PAPATO DI BERGOGLIO E DELL'OCCIDENTE

## Asia Bibi scrive al Papa



di Antonio Socci

Stando alle dichiarazioni di politici e mass media siamo tutti contro le violenze e gli abusi sulle donne. Siamo tutti contro le discriminazioni delle minoranze, contro il fanatismo fondamentalista e contro la pena di morte. Infine siamo tutti dalla parte dei poveri e siamo tutti per accogliere i veri profughi vittime di crudeli persecuzioni. Eppure da nove anni c'è una vicenda drammatica che riassume in sé questa dolorosa casistica – ha il nome della povera madre pakistana Asia Bibi, cattolica – e sui media italiani (come in Vaticano) non trova mai attenzione.

Lei è una madre poverissima, con tanti figli piccoli, ha subito atrocità e viene detenuta da nove anni in condizioni disumane, senza nessuna colpa se non quella di aver bevuto dove bevevano le sue compagne di lavoro islamiche e di aver risposto alle loro invettive “religiose” dicendo che lei crede in Gesù Cristo. Così è stata arrestata e condannata a morte con l'accusa di blasfemia. Il suo caso alza il velo sulla terribile condizione delle donne e dei cristiani nell'islamico Pakistan e specialmente delle donne cristiane che sono le vittime più indifese. La narrazione mediatica del Giornale Unico Nazionale non si occupa di Asia Bibi. Pone altre storie sotto i riflettori.

Forse perché è una donna cattolica perseguitata da un regime islamico? O perché – anche nel Vaticano bergogliano – la causa dei cristiani perseguitati dà fastidio?

In effetti solo Benedetto XVI intervenne pubblicamente, il 17 novembre 2010, perché Asia Bibi fosse liberata. E il 10 gennaio 2011 chiese l'abrogazione della famigerata “legge sulla blasfemia”.

Bergoglio mai. Ha negato un'udienza privata ai poverissimi familiari di Asia Bibi quando riuscirono a venire a Roma a chiedere aiuto e ha negato loro perfino un gesto di attenzione. Lui non vuol mai dispiacere ai musulmani. Dopo gli attentati terroristici sostiene che non hanno nulla a che fare con l'Islam, ma non può dire lo stesso di fronte alla “Repubblica Islamica del Pakistan” che – in base alla legge sulla blasfemia – condanna a morte degli innocenti. Dunque tace. Per tutti questi motivi va segnalata la lodevole iniziativa di Luigi Amicone, ex direttore di “Tempi” e oggi consigliere comunale a Milano (di Forza Italia), che ha presentato ieri, a Palazzo Marino, un Ordine del giorno su cui pare esserci il consenso di tutti i partiti.

Nel testo si ricorda che “nel giugno del 2009 Asia Bibi, donna cristiana e cattolica, madre di cinque figli, stava lavorando in un frutteto vicino al suo villaggio, Ittar Wali (Punjab), quando venne accusata di aver infettato la fonte per aver bevuto un bicchiere d'acqua”, poi, dopo l'aggressione che subì e l'arresto, venne “dichiarata ‘blasfema’ e quindi condannata a morte per impiccagione”. Amicone afferma che “nemmeno i tribunali di primo e secondo grado che hanno sentenziato la condanna a morte di Asia Bibi sotto la pressione di gruppi fondamentalisti hanno avuto il coraggio di eseguire il verdetto” e “che la stessa Corte Suprema pakistana continua a prendere tempo rinviando ogni pronunciamento definitivo”, mentre “nel frattempo, proprio come il ministro cattolico Shahbaz Bhatti, anche il musulmano Salman Taseer, governatore del Punjab, è stato assassinato per avere difeso Asia Bibi e criticato la legge sulla blasfemia”. Così, dopo “3140 giorni che Asia Bibi ha trascorso rinchiusa in una cella di isolamento senza finestre in un carcere di massima sicurezza” l'ordine del giorno del consiglio comunale di Milano (che sarà votato alla prossima seduta) “impegna giunta e sindaco a compiere tutti i passi necessari presso la Farnesina perché ministro e governo italiano chiedano a Presidente del Pakistan Mamnoon Hussain la concessione della grazia per Asia Bibi e quindi la sua scarcerazione”. Inoltre “sull'esempio di Anne Hidalgo, sindaco socialista di Parigi che ha già offerto asilo a tutta la famiglia di Asia Bibi”, l'amministrazione comunale “si dichiara anch'essa pronta ad accogliere Asia Bibi e la sua famiglia a Milano”. Speriamo che ci sia un'approvazione unanime. Queste sarebbero delle larghe intese molto nobili.

# LA BATTAGLIA DI BERGOGLIO CONTRO L'ITALIA E PER L'ISLAM



(A. S)Era il febbraio 2016. Papa Bergoglio si trovava sul volo di ritorno dal Messico e – nella solita conferenza stampa aerea – gli fu chiesto cosa pensava della legge sulle unioni civili che era in discussione nel nostro Parlamento. Rispose: “Io non so come stanno le cose nel Parlamento: il Papa non si immischia nella politica italiana”.

In quella stessa circostanza però Bergoglio s’immischiò nella politica americana attaccando Trump per aver proposto di fare il muro contro l’immigrazione al confine col Messico.

Del resto se si parla di migranti s’immischia pure nella politica italiana. A parole Bergoglio, quel 18 febbraio 2016, affermò: “il Papa non può mettersi nella politica concreta, interna di un Paese: questo non è il ruolo del Papa”.

Però in pratica egli interviene pesantemente e pretendeva che l’Italia facesse la legge sullo ius soli.

## **Bombarbamento**

Ecco qualche titolo di giornale degli ultimi mesi.

*“Messaggio di papa Francesco: sì allo ius soli e allo ius culturae” (Repubblica, 21 agosto); “Migranti, Papa Francesco: ‘la nazionalità va riconosciuta alla nascita’ ” (Rai news 21 agosto); “Papa Francesco: “Immigrati, i politici che fomentano la paura seminano violenza razzista” (Libero, 24 novembre). “Papa Francesco torna a chiedere lo ius soli, serve una legge più attinente al contesto sociale” (Il Messaggero, 27 settembre).*

Egli bombarda da mesi per imporre all’Italia quella legge sullo Ius soli che si guarda bene dall’introdurre nello Stato vaticano (di cui lui è sovrano assoluto).

Per questo scopo mobilita pure i vescovi: “Cei, Galantino: ‘Accelerare sullo ius soli’” (Il Giornale, 28 settembre). Sottotitolo: “Prosegue la pressione della Cei per lo ius soli. Questa volta a chiedere l’approvazione è il segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino”.

Addirittura nel febbraio 2017 Bergoglio era stato il primo firmatario della petizione del Sermig per chiedere al Parlamento italiano di approvare lo Ius Soli (vedi “Avvenire”, 26 febbraio 2017).

Credo sia il primo caso di una petizione al Parlamento italiano firmata da un papa che – oltre ad essere un Capo di stato straniero – non è nemmeno mai stato cittadino italiano.

Un’ingerenza che potrebbe anche creare problemi con lo Stato italiano in base alle norme concordatarie.

Del resto sta creando anche grossi dissensi dentro la Chiesa, perché è del tutto irriuale intervenire così su una questione come le norme sulla cittadinanza che è complessa e opinabile.

L’Italia già oggi, con l’attuale legislazione, è il Paese che, in Europa, concede più cittadinanze: 202 mila nel 2016.

L’Istat dice che gli extracomunitari che ogni anno diventano cittadini italiani sono sempre di più e sono addirittura quadruplicati in cinque anni (nel 2011 erano meno di 50 mila, oggi 200 mila).

E’ dunque perfettamente normale (e legittimo) che la maggior parte degli italiani – e alcuni partiti – siano contrari a un ulteriore allargamento delle maglie e non si vede perché il Papa debba attaccarli e debba fare una crociata politica su un questione simile, che peraltro non riguarda né lui, né la Chiesa, né l’insegnamento morale della Chiesa.

Anzi, l’opporsi allo ius soli s’ispira a quella saggia “prudenza” che la stessa dottrina cattolica (diversamente da quella bergogliana) sempre consiglia sul tema delle migrazioni di massa.

### ***Bergoglio per l’Islam***

Ecco perché in questi tempi un cardinale importante come l’americano Raymond Leo Burke – interpellato sulla fissazione bergogliana per lo ius soli italiano – ha risposto: “Il ruolo della Chiesa non è promuovere una legge che tratta giudizi prudenziali sui

quali uomini giusti possono avere diversi pareri (...). Per me è sbagliato che la Chiesa eserciti il ruolo di un partito in appoggio a una legge specifica in una questione che deve essere tenuta dentro il confine di un giudizio prudenziale”.

Nel caso di leggi che toccano questioni fondamentali come il diritto alla vita, il matrimonio e la famiglia – dice Burke – “la Chiesa deve esporre i suoi principi morali”, ma “sullo ius soli credo si debba essere prudenti a causa delle ripercussioni del provvedimento sull’identità di questo Paese”.

Una preoccupazione, questa, che è consigliata anche dai recentissimi dati sull’espansione dell’islam nei paesi europei forniti dal Pew Research Center di Washington, un istituto di ricerca demoscopica fra i più autorevoli del mondo.

Secondo l’istituto alla fine del 2016 c’erano, nei trenta paesi europei analizzati, circa 25 milioni e 770 mila musulmani, ovvero il 4,9 per cento della popolazione complessiva.

Lo studio prospetta poi tre scenari: il blocco totale e immediato dell’ondata migratoria; la sua prosecuzione, ma in modo ordinato e regolato; infine la sua prosecuzione senza regole com’è stato finora.

Ebbene, l’istituto prevede che l’attuale percentuale di musulmani è destinata ad aumentare in modo significativo anche nel caso in cui oggi venisse completamente bloccato il flusso migratorio.

Nel secondo caso – quello di mezzo – avremo un’Europa dove, nel 2050, i musulmani saranno 57,9 milioni (l’11,2 per cento della popolazione) e in Italia avrebbero – per varie ragioni – un’incidenza maggiore passando dagli attuali 2 milioni e 870 mila a 7 milioni (ovvero dal 4,8 per cento al 12,4 per cento).

Sarà per ora una preoccupazione eccessiva, ma – con questo andazzo – c’è chi ricorda la sorte dei cristiani nei paesi musulmani.

Monsignor Amel Nona, l’arcivescovo caldeo di Mosul tempo fa ci ammonì: “Le nostre sofferenze di oggi sono il preludio di quelle che subirete anche voi europei e cristiani occidentali nel prossimo futuro”.

Ecco perché il card. Burke ha invitato alla prudenza. Come in precedenza aveva fatto l’arcivescovo emerito di Ferrara, mons. Luigi Negri secondo cui, la cittadinanza “non può diventare oggetto di una concessione automatica o meccanica che non implichi la valutazione dei fattori che sono in gioco, di tutti i fattori e a tutti i livelli”.

In materie così complesse e opinabili, ha detto mons. Negri, la Chiesa “non può pretendere di arrivare a formulare in maniera autoritativa soluzioni perché non le competono”.

## ***Africa e Polonia***

Sul tema dell’emigrazione, ultimamente, è intervenuto – in controtendenza rispetto a Bergoglio – anche il card. Robert Sarah, una voce significativa anche perché viene da un paese povero dell’Africa, cioè dalla terra dove si generano i flussi migratori.

Il prelado, durante un recente viaggio in Polonia, all’unisono con i vescovi africani, ha ricordato il principio enunciato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI secondo cui il primo diritto è quello di “non emigrare”, cioè “il diritto di rimanere nella propria



patria”.

Un principio di buon senso che oggi sembra dimenticato in Vaticano. Naturalmente il card. Sarah ha affermato che “ogni immigrato è un essere umano e va rispettato”, però – per governare la situazione – occorre discernimento e Sarah ha sottolineato “il diritto che ogni nazione ha di fare una distinzione fra un rifugiato politico e religioso e i migranti economici che vogliono cambiare il loro luogo di residenza”, magari senza accettare la cultura del Paese di arrivo.

Poi il cardinale ha attaccato l’ideologia oggi dominante che tende “a erodere i confini naturali delle patrie e le culture, e conduce a un mondo post-nazionale e unidimensionale dove l’unica cosa che conta sono il consumo e la produzione. Questa direzione di sviluppo è inaccettabile”.

Infine Sarah ha elogiato la Polonia, proprio la Polonia che la UE critica per la chiusura all’emigrazione islamica, proprio la Polonia malvista dal Vaticano bergogliano dove milioni di persone si ritrovano ai confini per recitare il rosario nella memoria del centenario di Fatima e di Lepanto: “Oggi” ha detto il card. Sarah “la Polonia mostra la strada, quando nega un’obbedienza automatica alle richieste che scaturiscono dall’esterno, dalla globalizzazione liberale... La Polonia deve essere la sentinella dell’Europa”.

Vaticano nuovo fallimento

# ALTRI GUAI PER PAPA FRANCESCO

Alla Sacra Rota il prete-giudice è un pedofilo



di Brunella Bolloli

Che cosa dirà adesso Papa Francesco dell'ennesimo scandaletto a sfondo sessuale che ha per protagonista un religioso? Bergoglio non doveva ripulire la Chiesa cattolica dalla lobby gay e dai rischi di abusi su vittime innocenti? Eppure, non è un semplice "don" quello che recentemente ha patteggiato un anno e due mesi di reclusione, pena sospesa, con l'accusa di violenza sessuale e detenzione di materiale pedo-pornografico. Il monsignore in questione si chiama Pietro Amenta, pezzo da novanta del Tribunale della Rota Romana la cui giurisdizione si estende sia ai contenziosi che riguardano i residenti della Città del Vaticano, sia alle cause dei fedeli di ogni parte del mondo. Sebbene sia conosciuta soprattutto per i matrimoni annullati, la Sacra Rota è il tribunale ordinario della Santa Sede e i magistrati, detti prelati uditori, sono nominati direttamente dal Pontefice.

Amenta, quindi, è uno che di solito giudica gli altri, stabilisce il verdetto, colpevole o innocente, inferno o paradiso, ma stavolta in un tribunale c'è finito lui e la sentenza è lapidaria: molestie nei confronti di un diciottenne.

Il prelado, classe 1962, avrebbe allungato le mani, forse anche qualcosa di più, fin

nelle parti intime della vittima, un giorno di marzo dell'anno scorso in una piazza di Roma, San Giovanni di Dio, che già dal nome evoca spiritualità e assistenza (lo spagnolo Giovanni di Dio ha fondato l'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli), in realtà, annotano i carabinieri, spesso è frequentata di notte da persone che si prostituiscono.

### **Il Don in borghese**

È sera, sono quasi le nove. Alla prima palpata il giovane, uno studente di liceo di origine romena, gli ha urlato: «Ma che fai?». Il ragazzo non sa che l'uomo che gli è sì è avvicinato così tanto da poterlo tastare è un sacerdote, perché Amenta non indossa l'abito talare, ha una giacca beige a righe, potrebbe essere chiunque. Oltre tutto, racconta il liceale, questo signore «ha continuato a toccarmi anche dopo che gli ho gridato di fermarsi». Il molestato è talmente furioso che si mette a inseguire il molestatore, fa intervenire i vigili, mentre l'altro capisce che per lui la situazione si fa complicata: «Tu non sai chi sono io. Adesso me ne vado».

Arrivano i militari e il monsignore tenta una strampalata difesa: «C'è stato solo uno struscio perché la piazza era invasa dai banchi del mercato. Si passava stretti stretti». L'esperto di Diritto ecclesiastico si scusa, ma il ragazzo decide di andare avanti con la denuncia, ingaggia l'avvocato Alessandro Olivieri (difensore, tra gli altri, di Pino Pelosi detto "la rana", l'ultima persona che vide Pier Paolo Pasolini vivo), e partono le indagini. Si scopre così che nel computer del reverendo giudice ci sono più di 80 foto di minorenni nudi, che solo lui poteva avere scaricato.

### **Precedenti episodi**

E poi il religioso lucano non è proprio quel che si dice uno stinco di santo: nel suo carnet c'è una denuncia per atti osceni, un'altra per molestie telefoniche, più una fatta da lui che ha dichiarato di essere stato rapinato da due trans: episodi che nulla hanno a che fare con l'idea di purezza sbandierata da Francesco all'inizio del suo pontificato. Sesso gaio e vita borderline: non è la prima né l'ultima volta per il Vaticano, che sta cercando di risollevarsi dallo scandalo dei preti pedofili. Stavolta, però, c'è il dettaglio non trascurabile che coinvolge la Sacra Rota, dove di recente c'è stato un boom di nozze da annullare perché il coniuge si è scoperto omosessuale. Strana coincidenza, dicono i detrattori, i quali fanno notare come la lobby gay abbia avuto un certo peso, in passato, nel tribunale ecclesiastico. Lo stesso che, negli ultimi anni, per garantirsi ulteriore potere, non ha esitato a trasformarsi nella curva sud degli ultras bergogliani... Possibile che gli altri uditori non si siano mai accorti delle frequentazioni del collega? Per porre fine a una situazione imbarazzante per la Chiesa è dovuto intervenire un altro tribunale.

### **Redazione Roma**

*Monsignor Pietro Amenta, 55enne prete della diocesi di Matera, canonista, già ufficiale della Congregazione per il Culto divino e attuale giudice della Rota romana, il 14*

*febbraio scorso ha deciso di patteggiare la condanna a un anno e due mesi (con sospensione della pena) per l'accusa di violenza sessuale e pedo-pornografia digitale.*

*I fatti risalgono al 2 marzo 2017: quella sera Amenta avrebbe molestato un ragazzo (maggiorenne) rumeno in piazza San Giovanni di Dio. Il giovane lo ha inseguito e si è rivolto ai vigili urbani. In quel momento arrivava anche una pattuglia dei carabinieri. Dopo l'identificazione del prelado è emerso che era stato già denunciato per atti osceni nel 1991 e per molestie sessuali nel 2004. Mentre cinque anni fa era stato lui a denunciare di essere stato derubato da due transessuali.*

*Il giorno dopo l'episodio delle molestie ai danni del giovane rumeno, nel corso di una perquisizione, la polizia nel computer del prelado ha scoperto immagini pedo-pornografiche.*

*Due settimane fa, aprendo l'anno giudiziario, il promotore di giustizia dello Stato della Città del Vaticano, Gian Piero Milano, aveva reso noto che c'erano due casi di pedofilia e pedo-pornografia sotto indagine in Vaticano. Era noto il caso di un sacerdote membro del corpo diplomatico della Santa Sede accreditato a Washington. Inoltre, «sono recentemente giunti all'attenzione dell'Ufficio del Promotore di Giustizia due casi di differente configurazione e rilevanza rientranti nell'ambito dei delitti contro la persona, in particolare contro i minori», aveva detto Milano. «Gli accertamenti avviati sono alla fase preliminare e si svolgono, doverosamente, nel riserbo più assoluto, per rispetto di tutti i soggetti coinvolti; così come ferma è la determinazione a scandagliare in tutti i risvolti fattuali, giuridici ed umani la fondatezza e i contenuti delle ipotesi di reato (tali sono allo stato), alla ricerca della verità. È opera difficoltosa, sia sul piano tecnico-giuridico (a partire dalla individuazione di elementi di fatto riguardanti i soggetti passivi, rilevanti ai fini dell'inquadramento della fattispecie) sia, soprattutto, per i profili di impatto psicologico di quanti sono coinvolti in questi reati e per l'allarme che, in qualunque ambito, destano a livello sociale siffatte vicende. Con questa consapevolezza è intendimento dell'Ufficio svolgere gli accertamenti con estrema attenzione, senza nulla trascurare o sottacere, in tutte le direzioni». Poi, il 14 febbraio, la notizia del patteggiamento di Amenta.*

# Dichiarazione anticipata di trattamento

# TESTAMENTO BIOLOGICO

## Una nuova legge è stata adottata in Italia nel dicembre 2017

Quando non esisteva ancora in Italia una legge specifica sul testamento biologico, la formalizzazione per un cittadino italiano della propria espressione di volontà riguardo ai trattamenti sanitari che desiderava accettare o rifiutare poteva variare da caso a caso, anche perché il testatore scriveva cosa pensa in quel momento senza un preciso formato, spesso riferendosi ad argomenti eterogenei come donazione degli organi[1], cremazione, terapia del dolore, nutrizione artificiale e accanimento terapeutico, e non tutte le sue volontà potrebbero essere considerate bioeticamente e legalmente accettabili.

L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge» e l'Italia ha firmato (ma non ancora ratificato) nel 2001 la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (L. 28 marzo 2001, n.145) di Oviedo del 1997 che stabilisce che «i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione». Il Codice di Deontologia Medica, in aderenza alla Convenzione di Oviedo, afferma che il medico dovrà tenere conto delle precedenti manifestazioni di volontà dallo stesso.

È importante sottolineare che nonostante la legge n. 145 del 2001 abbia autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione, tuttavia lo strumento di ratifica non è ancora depositato presso il Segretariato Generale del Consiglio d'Europa, non essendo stati emanati i decreti legislativi previsti dalla legge per l'adattamento dell'ordinamento italiano ai principi e alle norme della Costituzione. Per questo motivo l'Italia non fa parte della Convenzione di Oviedo.

### Casi di giurisprudenza

Per la prima volta in Italia, il 5 novembre 2008, il Tribunale di Modena emette un decreto di nomina di amministratore di sostegno in favore di un soggetto qualora questo, in un futuro, sia incapace di intendere e di volere. L'amministratore di sostegno avrà il compito di esprimere i consensi necessari ai trattamenti medici. Così facendo si è data la possibilità di avere gli stessi effetti giuridici di un testamento biologico seppur in assenza di una normativa specifica. Il giudice scrisse che non era necessaria una normativa sul testamento biologico, anche se i successivi sviluppi del caso di Eluana Englaro dimostrarono il contrario.

### Dibattito politico

L'argomento, "eticamente sensibile", è oggetto di posizioni differenti fra correnti di

pensiero di tipo radicale comprese discussioni di ispirazione cristiana sull'eutanasia e di forte difesa della vita.

Per quanto riguarda l'eutanasia il Comitato Nazionale di Bioetica si è espresso nel dicembre 2003 con un documento, di 19 pagine, contenente un'analisi delle problematiche connesse e terminante con una serie di raccomandazioni, il cui rispetto garantisce la legittimità delle dichiarazioni anticipate. Nel documento si afferma che le dichiarazioni anticipate non possono contenere indicazioni «in contraddizione col diritto positivo, le regole di pratica medica, la deontologia [...] il medico non può essere costretto a fare nulla che vada contro la sua scienza e la sua coscienza» e che «il diritto che si vuol riconoscere al paziente di orientare i trattamenti a cui potrebbe essere sottoposto, ove divenuto incapace di intendere e di volere, non è un diritto all'eutanasia, né un diritto soggettivo a morire che il paziente possa far valere nel rapporto col medico [...] ma esclusivamente il diritto di richiedere ai medici la sospensione o la non attivazione di pratiche terapeutiche anche nei casi più estremi e tragici di sostegno vitale, pratiche che il paziente avrebbe il pieno diritto morale e giuridico di rifiutare, ove capace».

Il documento del Comitato Nazionale di Bioetica afferma inoltre che i medici dovranno non solo tenere in considerazione le direttive anticipate scritte su un foglio firmato dall'interessato, ma anche documentare per iscritto nella cartella clinica le sue azioni rispetto alle dichiarazioni anticipate, sia che vengano attuate o disattese.

Di tanto in tanto alcuni casi di morte per termine o rifiuto del trattamento medico (come quelli di Luca Coscioni e Eluana Englaro) pongono all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica la necessità di legiferare in maniera chiara sull'argomento.

In attesa di una legge che regoli la materia è in atto, in molti comuni italiani, la raccolta della dichiarazione anticipata di trattamento dei cittadini residenti nel territorio interessato. Per i promotori di queste iniziative questi atti non eludono e non anticipano le iniziative legislative, ma sono l'azione necessaria perché, in caso di bisogno, non sia necessario ricostruire, a posteriori, le volontà dell'interessato, come è successo nel caso di Eluana Englaro.

Il 14 dicembre 2017 con 180 voti favorevoli, 71 voti contrari e 6 astensioni, il Senato approva in via definitiva la legge in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento.

#### La posizione della Chiesa cattolica Conferenza Episcopale Italiana

La Chiesa cattolica, nella persona del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha sollecitato a varare una legge sul fine vita che, riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili e rese in forma certa ed esplicita, dia nello stesso tempo tutte le garanzie sulla presa in carico dell'ammalato e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico, cui è riconosciuto il compito di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza, fuori dalle gabbie burocratiche.

Riguardo al rifiuto dell'alimentazione e dell'idratazione, l'argomento principale su cui

sono divise le posizioni e conseguentemente i vari disegni di legge presentati in parlamento, il cardinale ha precisato che non vi sarebbe la necessità di specificare alcunché, in quanto queste somministrazioni sarebbero ormai universalmente riconosciute come trattamenti di sostegno vitale, qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie. L'opinione del prelado è che non si possa chiedere la sospensione di tali procedure, e che questa sia una salvaguardia indispensabile, «se non si vuole aprire il varco a esiti agghiaccianti anche per altri gruppi di malati non in grado di esprimere deliberatamente ciò che vogliono per se stessi».

Bagnasco così sintetizza l'auspicio della Chiesa cattolica italiana: «che in questo delicato passaggio – mentre si evitano inutili forme di accanimento terapeutico – non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel favor vitae che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano.»

Dolce morte...dignità di morire  
**ORIANA FALLACI E IL SUO NO  
ALL'EUTANASIA**

Legislazioni in vari paesi del mondo



***Lottate, ragionate col vostro cervello, ricordate che ciascuno è qualcuno, un individuo prezioso, responsabile, artefice di se stesso, difendetelo il vostro io, nocciolo di ogni libertà, la libertà è un dovere, prima che un diritto è un dovere***

***Oriana Fallaci***

*il dito nell'occhio, associazione culturale*

***Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio.  
Ippocrate***

di Jolanda Pietrobelli

Oriana Fallaci così esordì di fronte al problema, all'esigenza... e chi più di lei poteva avere quella presunta esigenza? Si è spenta in una clinica fiorentina il 15 settembre 2016, grazie al così detto male incurabile che l'ha perseguitata per tanti anni!

*<La parola eutanasia è per me una parolaccia. Una bestemmia nonché una bestialità, un masochismo. Io non ci credo alla buona-Morte, alla dolce-Morte, alla Morte-che-Libera-dalle-Sofferenze. La Morte è morte e basta. Ma predicarlo non serve a nulla. Forse grazie ai kamikaze, alle loro stragi, alle loro decapitazioni, l'islamico Culto della Morte sta avanzando in Occidente a*



*un ritmo inesorabile. Sta conquistando l'America dove in Florida, in California, nel Vermont, in Alabama, nell'Oregon, nel Michigan passano leggi sul suicidio assistito. E sperare che ciò non avvenga anche in Europa, in Eurabia, quindi in Italia, è ormai vano. "L'onda si rovescerà sull'Europa, sull'Italia dove si copiano sempre gli altri" ha ben scritto Gianluigi Gigli sull'Osservatore Romano. "Uno tsunami culturale le cui avvisaglie si sono già viste nel mare delle idiozie pubblicate sui giornali o dette nei talk show televisivi". Ed io aggiungo: il saudita verso il quale ne L'Apocalisse mi esprimo con tanto rispetto e tanta ammirazione, quell'Abdel Rahman al-Rashed che un anno fa lanciò lo slogan non-tutti-i-musulmani-sono-terroristi-ma-tutti-i-terroristi-sono-musulmani, dice che la società islamica è molto malata e che se l'Islam non lo riconosce il suo problema rimane insoluto. Ma l'Occidente è ugualmente malato. Malato del cancro morale e intellettuale di cui parlo nella mia Trilogia. E sa qual è il particolare più sgomentevole? E' che ad alimentare quel cancro sono proprio coloro i quali si definiscono progressisti, illuminati, liberali, uomini e donne di Sinistra. Inclusa la vecchia astronoma che nella vita vede solo intelligenza e che se non erro appartiene al Partito dei Comunisti Italiani. Sono loro che si battono per legalizzare l'eutanasia. Sono loro che rifiutano i dilemmi morali che accompagnano la pena capitale e l'aborto e l'uso degli embrioni congelati. Sono loro che accettano anzi favoriscono la condanna a morte delle Terri. Sono loro che alimentano il Culto della Morte che sacrifica anzitutto gli indifesi. I derelitti, gli inermi, gli indifesi. Mah! Un tempo eran loro a battersi per i derelitti, gli inermi, gli indifesi. Eran loro a predicare la giustizia, il Sol dell'Avvenir, la sacralità della vita. Oggi invece parlano come parlavano i più feroci reazionari dell'Ottocento e del Novecento anzi di Versailles. E se li sputtani, se li sbugiardi, in nome della democrazia e della libertà ti cavano gli occhi.(...)*

**Eluana Englaro.** Molto dibattuto in Italia, per le implicazioni etiche e politiche che ha avuto, anche in relazione al dibattito sull'eutanasia e sul testamento biologico, è stato il caso di Eluana Englaro, una giovane donna di Lecco che, a causa di un grave incidente stradale avvenuto nel 1992, è rimasta in stato vegetativo persistente fino alla sua morte decisa dal padre, nel febbraio del 2009. A seguito della richiesta di costui, nel voler sospendere ogni terapia, e dopo una lunga vicenda giudiziaria, un decreto della Corte di Appello di Milano, confermato in Cassazione, ha stabilito l'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale realizzato mediante alimentazione e idratazione e ha impartito delle disposizioni accessorie circa il protocollo da seguire nell'attuazione dell'interruzione del trattamento. Tra queste, oltre la sospensione dell'erogazione di presidi medici collaterali, anche la somministrazione di sedativi e antiepilettici. Prima e dopo la morte della donna, avvenuta nella clinica di Udine nella quale era ricoverata per dare attuazione alla sentenza il 9 febbraio 2009, la vicenda ha colpito fortemente l'opinione pubblica, spaccata in due, anche con accese polemiche e strascichi politici. La polemica ha riguardato, oltre alle questioni etiche, scientifiche, giuridiche e politiche, anche le modalità che hanno condotto alla morte della Englaro per le quali si è parlato di eutanasia in relazione al prescritto utilizzo di sedativi.

### **Piergiorgio Welby**

Il dibattito sull'eutanasia si è riproposto, alla fine del 2006, quando Piergiorgio Welby ha chiesto che gli venisse staccato il respiratore che lo teneva in vita. Welby è morto il 20 dicembre 2006 per insufficienza respiratoria sopravvenuta a seguito del distacco del respiratore a opera del medico anestesista Mario Riccio, di Cremona. Questi, in una conferenza stampa tenutasi il giorno dopo, ha confermato le circostanze della morte di Welby e si è autodenunciato. La Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha avviato un'indagine sul medico. Nel frattempo, il 1° febbraio 2007 l'Ordine dei medici di Cremona ha stabilito che la condotta tenuta da Riccio è stata corretta e non meritevole di alcuna sanzione sebbene, anche in questa occasione, la notizia non abbia mancato di suscitare polemiche. Il 23 luglio 2007 il GUP di Roma, Zaira Secchi, ha definitivamente prosciolto

il medico ordinando il non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato. Secondo alcune posizioni, espresse soprattutto nella Chiesa cattolica, in questo caso, si sarebbe impropriamente tirato in ballo l'argomento <eutanasia>, in quanto la questione riguardava solamente se fosse fondata la richiesta di Welby di sospendere qualsiasi terapia che lo tenesse in vita, incluso il distacco dal respiratore artificiale, cosa che lui, immobilizzato per via della distrofia muscolare, non poteva fare. Come per il caso Englaro, il ricorso era motivato dalla lettera del citato articolo 32 Cost.

### ***Terri Schiavo***

In America fece scalpore il caso di Terri Schiavo, in stato vegetativo persistente (PVS) dal 1990, al cui marito Michael la corte suprema dello Stato della Florida diede nel 2005 il consenso di sospendere l'alimentazione forzata. Anche in quel caso si discusse sulla correttezza dell'uso del termine eutanasia. La sospensione della terapia in casi di coma irreversibile o PVS è prassi normale negli Stati Uniti: il caso nacque perché i genitori di Terri si erano sempre opposti alla richiesta del genero, imputandola solo al suo desiderio di liberarsi della moglie. Terri divenne, suo malgrado, oggetto di battaglia ideologico-politica tra i sostenitori e gli oppositori dell'eutanasia.

### **Legislazioni sull'eutanasia in vari Paesi del mondo**

- Canada. Negli Stati di Manitoba e Ontario le direttive anticipate hanno valore legale.
- Colombia. Non esiste una legge specifica sull'eutanasia. Tuttavia, in seguito a un pronunciamento della Corte Costituzionale, la pratica è permessa.
- Stati Uniti d'America. La normativa varia a seconda degli Stati. Le direttive anticipate hanno generalmente valore legale. Nello Stato dell'Oregon è possibile, da parte del malato, richiedere farmaci letali. Una regolamentazione specifica di tale materia è tuttavia bloccata per opposizione di un tribunale federale.

### ***Asia e Oceania***

- Australia. In alcuni Stati le cosiddette "direttive anticipate" hanno valore legale. I Territori del Nord legalizzarono nel 1996 l'eutanasia attiva volontaria, ma il parlamento federale annullò tale provvedimento nel 1998.
- Cina. Una legge del 1998 autorizza gli ospedali a praticare l'eutanasia ai malati terminali.
- Thailandia. E' legale l'eutanasia passiva ed è permessa anche a cittadini stranieri.

### ***Europa***

- Albania. Una legge entrata in vigore nell'anno 1999, precisa che ogni forma di eutanasia volontaria è legale.
- Austria. Esisteva una legge permissiva sull'eutanasia, ma fu abrogata nel 1977.
- Belgio. Dal 16 maggio 2002 è in vigore una legge che disciplina l'eutanasia.
- Danimarca. Le cosiddette <direttive anticipate> hanno valore legale. I parenti del malato possono autorizzare l'interruzione delle cure.
- Germania. Il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e di volere e ne faccia esplicita richiesta.
- Italia. L'eutanasia attiva è assimilabile all'omicidio volontario (art. 575 codice penale). In caso di consenso del malato si configura la fattispecie prevista dall'art. 579 c.p. (Omicidio del consenziente), punito con reclusione da 6 a 15 anni. Anche il suicidio assistito è un

reato, giusta art. 580 c.p. (Istigazione o aiuto al suicidio).

- Lussemburgo. Il 19 febbraio 2008 il parlamento del Granducato di Lussemburgo ha approvato una proposta di legge che prevede l'eliminazione delle sanzioni penali contro i medici che mettono fine, su richiesta, alla vita dei malati. In particolare, il provvedimento prevede che l'eutanasia venga autorizzata per i malati terminali e coloro che soffrono di malattie incurabili, solo su richiesta ripetuta e col consenso di due medici e una commissione di esperti. A questa data il Lussemburgo si colloca terzo, dopo Paesi Bassi e Belgio, ad aver legalizzato l'eutanasia.
- Paesi Bassi. Dal 1994 l'eutanasia cessò di essere perseguita penalmente, pur rimanendo un reato. Nel 2000 i Paesi Bassi divennero il primo Paese al mondo a dotarsi di una legge che regolamentava l'eutanasia e dal 1° aprile 2002 la legge è in vigore.
- Regno Unito. L'aiuto al suicidio è perseguito a norma del Suicide Act del 1961, anche se sul piano giurisprudenziale e giurisdizionale vi sono aperture consistenti all'eutanasia passiva. È attualmente in discussione alla Camera dei Comuni l'Assisted Dying for the Terminally Ill Bill (Legge sulla morte assistita per malati terminali), che permetterebbe una forma di suicidio assistito simile a quella prevista dallo statunitense Oregon Death with Dignity Act del 1997.
- Svezia. L'eutanasia non è perseguita penalmente.
- Svizzera. È previsto il suicidio assistito. Viene praticato al di fuori delle istituzioni mediche statali <dall'associazione Dignitas>, che accetta le richieste indipendentemente dalla nazionalità del richiedente. In Italia le informazioni sull'attività svolta dall'associazione Dignitas sono fornite dall'associazione Exit Italia.
- Nel dicembre del 2017 è stata adottata in Italia una nuova legge <Testamento Biologico>, La Chiesa cattolica, nella persona del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha sollecitato a varare una legge sul fine vita che, riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili e rese in forma certa ed esplicita, dia nello stesso tempo tutte le garanzie sulla presa in carico dell'ammalato e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico, cui è riconosciuto il compito di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza, fuori dalle gabbie burocratiche. Insomma anche <santa madre chiesa...concorda>. E da qui all'eutanasia il passo sarà breve!

